

ATTI DI INDIRIZZO*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

il 62 per cento dei contratti pubblici non rispetta i tempi di pagamento che sfiorano i termini di legge e vanno oltre i 60 giorni, mentre, in un appalto su due l'amministrazione pubblica « suggerisce » all'impresa di rallentare l'emissione delle fatture, in modo da diluire anche i saldi;

a un anno di distanza dall'arrivo delle nuove regole che impongono pagamenti a 30 giorni (e, solo in casi eccezionali, fino a un massimo di 60), sono ancora poche le amministrazioni che si sono allineate e riescono a pagare nei tempi stringenti richiesti dalla direttiva europea e dal decreto italiano di recepimento (decreto legislativo n. 192 del 2012), in vigore, appunto, per i contratti firmati dal primo gennaio 2013;

la « maglia nera » resta alla sanità (225 giorni di ritardo, mentre in edilizia i tempi medi di attesa si attestano a 146 giorni (con una prima diminuzione proprio nel 2013);

è vero che le amministrazioni sembrano essersi allineate alle nuove regole. Ma, spesso, l'adeguamento si ferma all'avviso pubblico, mentre nel rapporto diretto con il fornitore si moltiplicano i tentativi di aggiramento dei tempi. Si va, appunto, dalla richiesta di dilazione inserita apertamente nel contratto, al consiglio di scaglionare le fatture (48 per cento) fino al più temibile esito negativo: la rinuncia alla commessa, una volta che l'amministrazione ha capito di non riuscire a stare nei tempi (9 per cento dei casi), secondo dati ANCE;

l'impresa spesso riesce a difendersi, ma il pagamento degli interessi non è automatico e deve onorare gli oneri con una richiesta a parte;

anche nei servizi si registrano prassi elusive. Mentre prima la fatturazione dei servizi aveva spesso con scadenza mensile, molte amministrazioni — denuncia la Federazione delle imprese di servizi (Fise) — tendono a introdurre nei capitolati di appalto clausole che vincolano l'appaltatore ad emettere le fatture con sistematico differimento rispetto al periodo di esecuzione delle prestazioni: si parla di tre o quattro mesi. Con l'effetto paradossale di rallentare potenzialmente i tempi anche a chi prima era virtuoso e pagava davvero a 30 o 60 giorni;

per l'Aniasa, ad esempio (l'associazione degli autonoleggiatori), « il 50-60 per cento delle amministrazioni è corretto ». Ma i ritardi (solo il comune di Napoli deve alla categoria 2 milioni di euro e ne ha sbloccati 1,5) hanno spinto l'associazione a dialogare con Consip e ottenere la possibilità di interrompere il servizio ai morosi;

per le aziende di recapito privato, il mercato è diviso in due. Al Nord dall'anno scorso i pagamenti a 30 e 60 giorni sono diventati la prassi, mentre al Sud purtroppo i ritardi sono ancora la regola. Per molte amministrazioni — denuncia la Federazione, delle imprese di servizi (Fise) — a distanza di quattro mesi dalla scadenza (5 settembre) non si è ancora concluso il censimento degli arretrati. Le amministrazioni stanno ancora caricando i debiti pregressi sulla piattaforma di certificazione dei crediti. Questo ritardo rischia di vanificare anche la nuova possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti della pubblica amministrazione, senza registrazione, infatti, il credito è come se non esistesse;

un nuovo aggiornamento dei dati relativi al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione era previsto per il 20 dicembre 2013. A distanza di più di un mese, invece, questa operazione non è stata ancora compiuta;

non è ancora dato sapere a quanto ammontano complessivamente i pagamenti effettuati nel 2013 dalla pubblica amministrazione nei confronti dei propri

fornitori. In sostanza dei 27 miliardi di euro sbloccati dal decreto-legge n. 25 del 2013 e dal decreto-legge n. 192 del 2013, non si conosce quanti ne sono stati effettivamente pagati ai creditori;

è singolare che, dopo la grande campagna di sensibilizzazione messa in atto anche dal Governo Letta, ad oggi non si conosca l'ammontare dei pagamenti effettuati al 31 dicembre 2013. L'ultimo dato disponibile è del 29 novembre e dei 27 miliardi di euro messi a disposizione nel 2013 ne erano stati pagati poco più di 16, vale a dire il 60 per cento circa;

secondo la Cgia di Mestre è « verosimile » che i debiti della pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese ammontino a circa 120 miliardi di euro. Cifra di un terzo superiore ai 91 miliardi di euro indicati da Bankitalia. Si tratta di una ricerca scattata il 31 dicembre 2011, praticamente quasi due anni fa nella quale non sono comprese le aziende con meno di 20 addetti che, si ricorda, costituiscono il 98 per cento del totale delle imprese italiane. In questa ricerca, inoltre, non sono state coinvolte le imprese che operano nei settori della sanità e dei servizi sociali che, storicamente, sono quelle dove si annidano i ritardi di pagamento più eclatanti;

si apprende da una recente dichiarazione dal vice presidente della Commissione europea Tajani che si è aperta una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e l'Italia avrà 5 settimane di tempo per rispondere alle contestazioni; se la risposta non sarà soddisfacente si procederà con la messa in mora. La procedura si è aperta proprio per i ritardi di pagamento sopra esposti;

è prioritario ai fini del rilancio dell'economia italiana che il Governo faccia di tutto per accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, perché oramai l'economia italiana si trova in una preoccupante situazione di recessione economica, che rischia di peggiorare

ulteriormente e di avvitarsi in una spirale negativa tale da determinare gravi rischi per la stabilità della finanza pubblica. Dall'inizio della crisi economica alla fine del 2012 sono fallite per mancati pagamenti oltre 15 mila imprese;

pertanto si segnala l'esigenza di concentrare interamente nel 2014 tutte le risorse finanziarie disponibili a tal fine,

impegna il Governo:

a certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con i crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

ad adottare ogni iniziativa, in sede europea, finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura *una tantum*, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l'uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

a prevedere, nell'ambito di tale accordo, specifiche e circoscritte misure di attenuazione dei vincoli del patto di stabilità interno finalizzate a garantire la piena attuazione della nuova disciplina sui ritardati pagamenti e ad evitare l'accumulo di ulteriori nuovi debiti da parte delle amministrazioni pubbliche in ragione della rigidità dei vincoli della finanza pubblica;

ad assumere iniziative per concordare con le banche e gli intermediari finanziari una consistente riduzione dei costi posti a carico dei soggetti che richiedono liquidità a fronte dell'esibizione della certificazione del credito rilasciata dalle amministrazioni pubbliche.

(1-00347) « Fantinati, Ruocco, Cancellieri, Villarosa, Pesco, Alberti, Castelli, Sorial, D'Incà, Nuti ».